

l'Unità



◆ Sette ore di requisitoria molto dura: «Se assolvete gli imputati ucciderete per la seconda volta Calabresi»

◆ Le nuove prove a favore spazzate via da una convinzione: «Grazie a Leonardo è stato possibile scorgere la luce della verità»

◆ I testimoni che confermano la difesa degli ex leader di Lotta continua? «O sbagliano, oppure mentono»

L'accusa ai giudici: Marino dice il vero
Il pg Ferrari chiede la conferma della condanna per Sofri e compagni

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE La luce contro le tenebre, il bene contro il male, l'angelo Leonardo Marino contro il demone Adriano Sofri. Non usa mezza tinte il pg Gabriele Ferrari in queste ultime battute del processo Calabresi: o bianco o nero. E dopo sette ore di requisitoria, con fervore millenaristico, chiede la conferma della condanna per Sofri, Pietrostefani e Bompressi, citando quel passo della Bibbia che parla dei principi delle tenebre. Beatifica Leonardo Marino: «Grazie a lui è stato possibile scorgere la luce della verità». Si rivolge ai giudici: «Non spegnete questa fiamma, perché è una delle poche che ha illuminato la notte della Repubblica». Pone la Corte di fronte a un'alternativa netta (o a un «ricatto vergognoso» come commenta subito dopo l'avvocato Gamberini): «Se assolverete gli imputati ucciderete per la seconda volta Calabresi».

Ore 9,30, il pg ingrana la marcia, inizialmente con toni sobri e misurati. Sa che stiamo parlando di un delitto avvenuto 28 anni fa e che per interpretare i fatti bisogna inserirli in quel contesto e dunque, tre ore buone le dedica a Lotta Continua, alla credibilità dell'esistenza di una struttura clandestina e illegale che ha deciso l'omicidio Calabresi. È possibile che Lc abbia messo a segno il primo omicidio politico degli anni di piombo? Che prima ancora delle Br abbia scelto la strada della lotta armata per poi sciogliersi nel nulla senza mai ri-

vendicare quell'omicidio? Ferrari cita Curcio e Franceschini e i primi incontri tra Br e Giorgio Pietrostefani che risalgono al '71. I contatti proseguono nei mesi successivi e Curcio, nel suo libro riferisce: «Ci proproso: venite con noi e fate quello che sapete fare meglio, il servizio d'ordine». Conclusione di Ferrari: «Si trattava della proposta (fatta da Lc alle Br) di diventare il loro braccio armato». Legge documenti non nuovi, ma suggestivi: volantini d'epoca, appunti, verbali di riunioni in cui si parla con monotona insistenza di «violenza di massa» di individuazione di «obiettivi concreti» e di «illegalità armata contro lo Stato borghese». «Queste conclusioni non erano come sostiene Sofri «giaculatorie onnipresenti e gargarismi ininterrotti». Il linguaggio è lo stesso delle Br e degli altri gruppi terroristici che hanno annunciato azioni terroristiche e le hanno poi attuate. Lotta Continua ha minacciato l'omicidio Calabresi e lo ha eseguito. Non c'è nessun dubbio sulla riconducibilità a Lc di quel crimine. Lotta Continua aveva una struttura illegale che agiva con le stesse logiche da banda armata». Ferrari ricorda che per anni, nei processi precedenti, si è cercato di dimostrare che Leonardo Marino

era stato addestrato, imbeccato e istruito dai carabinieri. Sostiene che mai è emerso nulla del genere in questo processo, che mai è apparsa traccia di occultamento di prove e depistaggi. Ricorda che dieci anni fa, in questa stessa aula bunker, proprio lui fu il pm nel processo per la strage di Peteano. «In quell'occasione non ebbi nessun timore a chiedere l'ergastolo per gli esecutori e condanne pesantissime per persone che portavano la mia stessa toga». Insomma ha un olfatto allenato, se avesse sentito puzza di bruciatore anche in questo processo, non avrebbe esitato a denunciarlo. Ma l'acore odore delle verità nascoste non appartiene a questa storia. Per affermarlo però, deve rifarsi al dogma: Marino non mente, Marino è mosso solo da sincero pentimento religioso. Ripetendo ciò che si è già detto mille volte nei processi precedenti sottoscrive la tesi per cui se il grande accusatore dice cose riscontabili vuol dire che è attendibile, se si contraddice o è smentito significa che ha comprensibili vuoti di memoria. Se fosse stato preventivamente indottrinato non avrebbe commesso nessun errore. Bisogna attendere il primo pomeriggio prima che Ferrari, abbandonando il copione delle precedenti sentenze, entri

nel merito della revisione. Il pg usa la ramazza per liquidare le nuove prove. Antonia Bistolfi? O si sostiene che la moglie di Marino è pazzo, dice Ferrari, e allora è irrilevante la produzione delle sue annotazioni, o è attendibile, ma i suoi diari non aggiungono nulla. Ma il punto posto dalla difesa era un altro: Bistolfi era al corrente dell'intenzione del marito di confessare? Dal processo di revisione è emerso che certamente era al corrente dei fatti. Dunque, non può essere considerata un riscontro esterno alle dichiarazioni di Marino.

Il teste Gnappi disse di aver riconosciuto l'omicida, diverso da Bompressi, nell'immediatezza dei fatti, di averlo rivelato al commissario Allegra, che fece finta di non sentire. Ma in aula non ha riconosciuto Allegra, dunque, non resta neppure il vago sospetto che all'epoca, in via Fatebenefratelli qualcuno possa aver barattato. L'alibi di Roberto Torre sostiene che Bompressi la mattina del delitto non era a Milano a sparare ma a Massa, al bar Eden a brindare. Dice di aver fatto presente che avrebbe potuto testimoniare, ma che non fu mai chiamato a deporre. Per Ferrari è una prova «vecchia, riciclata o rivestita». Torre non è credibile: «O ha sbagliato giorno o si è confuso o mentito».

Dal processo è emerso che Marino, dopo la confessione si è inspiegabilmente arricchito, ma per Ferrari non fa una grinza la spiegazione che lui stesso ha dato: ha fatto fortuna vendendo crêpes e frodando il fisco. È un evasore fiscale, e nulla più.

CASO D'ANTONA

Nel covo toscano delle Br si davano il cambio sei terroristi

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Dopo le prime anticipazioni, le conferme e i nuovi particolari: la base toscana delle Br-Pcc scoperta nel corso delle indagini sull'assassinio di Massimo D'Antona era frequentata dai sei persone, fortemente sospettate di far parte dei gruppi armati. Sei presunti terroristi i cui nomi sono contenuti in un rapporto custodito al Viminale. Un gruppo che si è riunito prima dell'omicidio e che ha fatto poi perdere le sue tracce. Da qui la convinzione degli inquirenti che il casolare nelle campagne toscane sia un covo «freddo», abbandonato dall'organizzazione.

Il questore di Firenze, Antonio Ruggiero, dopo le anticipazioni dell'Unità ha dichiarato di «non aver nulla da smentire», confermando implicitamente la vicenda. Mentre il procuratore aggiunto, Fleury, si è limitato a dire che negli ultimi tempi non sono state effettuate perquisizioni. Verissimo. Proprio perché la polizia ha fatto lunghi appostamenti intorno al covo «freddo» nella speranza - poi risultata vana - che qualcuno si facesse vivo. E che, seguendo questa persona, si potesse risalire agli altri componenti del

gruppo brigatista toscano o quantomeno ad una cellula di questi, viste le regole di compartimentazione.

Ma, in questo momento, il punto è un altro: al di là delle indagini sull'omicidio, si sta cercando di comprendere quale siano i movimenti politici dai quali si è prodotto il ri-gurgito brigatista; quanto sia vasta l'area potenzialmente sovversiva; quale consenso si potrebbe coagulare intorno ad un progetto di lotta armata, soprattutto rispetto ad alcune parole chiave (lotta all'imperialismo e al mondialismo) su cui esiste una sensibilità diffusa anche in settori non marginali della sinistra tradizionale.

Proprio per questi motivi gli inquirenti stanno attentamente leggendo i documenti che circolano nei gruppi più ultranzisti del mondo antagonista per comprendere quanto sia reale questo rischio. Da quello che si è capito c'è in atto una lotta per assumere la leadership del movimento rivoluzionario. Una lotta scatenata da diversi mesi, che ha prodotto una scissione interna ai Carc. In un documento fatto circolare si parla espressamente di questo episodio: «La ricostruzione del partito è attualmente il compito più importante che si sono imposti i co-

munisti italiani i quali hanno già fatto alcuni passi lungo questo cammino. Era prevedibile che in questo processo (...) si scatenasse la lotta ideologica all'interno del movimento stesso. E questo è precisamente quello che è accaduto di recente all'interno del Carc, con il risultato immediato di una scissione». Probabilmente - è un'ipotesi investigativa - all'interno di questa scissione è maturata la volontà di riprendere l'esperienza delle Br-Pcc, come alcune cellule clandestine avevano auspicato fin dalla prima metà degli anni Novanta.

I documenti (come quello pubblicato dall'Unità ieri) dimostrano che tra le Br e gli altri gruppi rivoluzionari i dissidi sono solo di natura tattica, mentre vengono condivisi gli obiettivi di fondo. Per intenderci: se è meglio ricostruire un partito su basi clandestine per creare i presupposti per una rottura rivoluzionaria; o se è meglio abbracciare subito le armi per svolgere un ruolo di avanguardia rispetto a questo processo. Tutto qui. In questo contesto le considerazioni sull'assassinio di D'Antona sono solo di ordine, appunto tattico. Nessuno discute sulla «bontà» dell'obiettivo, né è testimonia un cinico documento, riferibile ad un'area contigua ai Carc, in cui si criticano duramente le Br: «Le Brigate rosse, come il personaggio di Zorro dei film per bambini, hanno deciso di attaccare di nuovo, togliendo la vita a una canaglia che meriterebbe di essere impiccato molte volte».

Ristoranti di Roma advertisement featuring 'Buone Feste' logo and a list of restaurants categorized by area: Roma Sud, Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, and Maghetto. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the menu or atmosphere.

Disegnare e conservare